

Gheddafi offre la tregua all'Italia

La Libia chiede un "grande gesto". Berlusconi: "Ci penseremo"

Un breve documento, frutto di tre giorni di trattative con il governo per fermare la crisi. Critiche a Bobo Craxi e alla Muss

CLAUDIA FUSANI

ROMA — Non è interessato alle elezioni italiane «perché ha sempre dialogato con tutti i governi». Quello che vuole, perché è promosso da otto anni e ancora non se ne vede traccia, è il

«Grande gesto significativo e non solo simbolico che ponga una pietra sul passato». Preciso questo, la Libia è pronta a migliorare i rapporti bilaterali. Ed immette, tre giorni dopo, il leader libico Gheddafi non parla più.

Il «Grande gesto» è la costruzione dell'autostrada Lungomare che collega l'egitto alla Tunisia passando per Tripoli, un'opera faraonica lunga 1.800 chilometri che dovrebbe costare circa tre miliardi di euro. Un'opera a cui Berlusconi disse sì nel 2002 promettendo un investimento di 60 milioni di euro senza però mai stanziarli. Teri una nuova promessa: «Visto che la Libia non ritiene di poter uscire da una atmosfera negativa nei nostri confronti se non attraverso un gesto di riparazione - ha detto Berlusconi - con i partiti della coalizione stiamo vedendo se è possibile prendere in considerazione questa eventualità».

Un fine settimana di lavoro incessante tra Roma e Tripoli, soprattutto tra l'innalzata l'arsenale e la marina e lo staff del leader libico chiedono, forse più corrento dire congetture, i tre giorni di grande fedeltà tra Italia e Libia iniziati giovedì scorso quando Gheddafi ha minacciato «nuovi attacchi all'Italia colpivole di non avere ancora pagato i danni coloniali».

La tregua ha la forma di un documento lungo una pagina e mezzo calibrato parola per parola durante il fine settimana nell'ambasciata a Roma della Grande Jamahiriya araba popolare socialista. L'annotazione con l'«apprezzamento per l'equilibrio» del ministro degli Esteri Gianfranco Fini ed esprime la «piena disponibilità» di Tripoli a «migliorare i già eccellenti» rapporti con Roma, dalla lotta al terrorismo al contrasto dell'immigrazione clandestina, all'energia e ai commerci. Prima però «ci deve essere il gesto significativo e non simbolico che il popolo libico si attende dall'Italia».

Strappato il razzo sulla posta in gioco, Gheddafi rivendica il suo ruolo di leader supremo, abile politico e profondo conoscitore della politica dell'Occidente e risponde al mittente certe critiche di questi giorni. E «stupito» per le parole arrivate da persone che «in precedenti governi hanno avuto posizioni di rilievo» come la guida della Farnesina (forse Gianni De Michelis) e per le analisi di «preziosi esperti del giornalismo italiano». Nella lista ne erano anche Bobo Craxi e Alessandra Mussolini: «Inaccettabile che ha elogiato l'occupazione militare della Libia» perché le 700 mila vittime del passato coloniale «non possono essere compensate da nessuna opera realizzata in quel periodo».

Il documento libico «rimette le cose a posto» dice il ministro degli Esteri Gianfranco Fini la cui condanna della crisi strappa anche il consenso di Massimo D'Alema (che agito con senso della misura). Il presidente del Ds, invece, accusa Berlusconi di «fare promesse che non mantiene mai». Rutelli è convinto che «il dialogo con Tripoli sarà rilanciato veramente dal nuovo governo».

Chiuso un capitolo, la storia però continua perché la politica estera di Gheddafi è destinata ad avere un impatto sempre maggiore.

all'indice



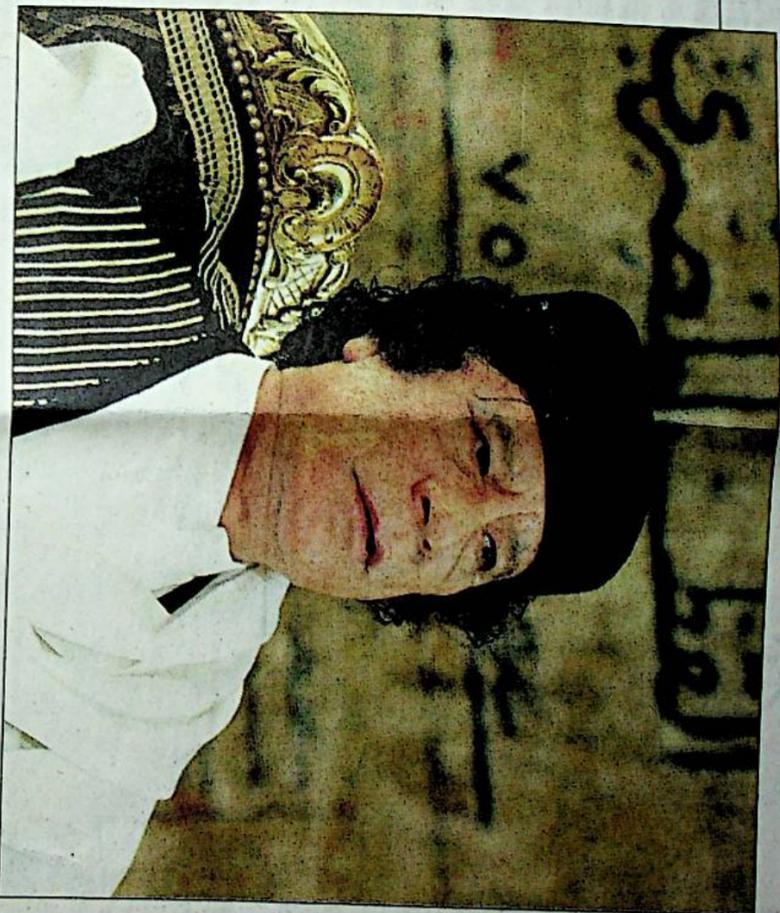
CRAXI E MUSSOLINI
Il documento libico tributa critiche durissime a Bobo Craxi e Alessandra Mussolini. Il primo è accusato di aver usato un'espressione insultante («can che abbatta non morde») per descrivere Gheddafi, mentre la seconda aveva elogiato il ruolo del fascismo durante il periodo coloniale

si su più livelli. Il Colonnello ha problemi all'interno con i gruppi islamisti ma anche con l'opposizione interna (significativo il rimprovero di governo che ha sostituito un ministro voglioso di riforme). E indebolito in casa, non riesce ad

TRATTATIVA
Sotto il leader libico Gheddafi, si tratta con il Viminale per il disegno

ottenere dall'Europa quello che chiedono al tempo stesso sia di essere un punto di equilibrio e una necessità per l'Occidente. La Francia, ieri ha firmato l'accordo con Tripoli per sviluppare energia nucleare per uso civile. Ma Al-Ja-

ma'hria, quotidiano del regime, ha pubblicato il dossier sulle colpe dell'Italia coloniale: «L'occupazione italiana ci ha maltrattato come nessun nemico ha mai fatto con un popolo».



LA POLEMICA

Muove accuse a Spataro: "Danneggia l'Italia". I pm di Milano: a rischio l'indagine sugli agenti Cia

Schiaffo di Castelli ai giudici

“Non risponde sul caso Omar”

Il ministro della Giustizia non risponde sulla richiesta di estradizione per il rapimento dell'imam



LE FAPPE

IL SEQUESTRO
Il 16 febbraio 2003 a Milano un commando di 22 agenti Cia rapisce l'imam Abu Omar

LE INDAGINI
Il pm Spataro e la Digos raccolgono prove decisive: il sequestro è americano

l'inchiesta

Pollari testimonia all'europarlamento

“Con i voli Cia il Sismi non c'entra”

ROMA — Il Sismi, il servizio segreto militare italiano, ha ribadito la propria totale estraneità alla vicenda dei voli Cia in Europa e al rapimento dell'imam Abu Omar. Questa volta la testimonianza non è avvenuta davanti al parlamento italiano ma a quello europeo. Il direttore Nicola Pollari, infatti, è stato «ben contento» di poter rispondere alle domande della Commissione Cia che indaga sui voli misteriosi dell'intelligence Usa e sulle «extrajuridical renditions». «Ho piacere venire ed è stato un piacere lasciare la sede della Cia in missione dove per l'Italia siedono (a) gli europarlamentari Claudio Casale (P), (b) ilondociazione) e Jas Gawronski (P). Pollari ha rinunciato alla sua relazione introdotta per non far perdere tempo e ha risposto a circa venti domande. Parlando del rapimento di Abu Omar, il generale ha spiegato che «quando agenti stranieri, con documenti falsi, operano sul territorio con discrezione, è problematico individuarli. In Italia ognuno può muoversi liberamente senza alcuna restrizione e non siamo certo in uno stato di polizia». In ogni caso il Sismi «rifiuta in modo netto e categorico l'uso di mezzi di coercizione basando la propria attività sul rispetto dei diritti umani e della legalità». Sarcastico Claudio Fava: «Apprendiamo che la Cia è in condizioni di organizzare operazioni coperte in Italia di cui i nostri servizi apprendono tramite rassegna stampa».



IL DIRIGENTE
Sopra Nicola Pollari, direttore del Sismi.

In pericolo "la ragionevole durata del processo"
Ma per il Guardasigilli l'arresto non è necessario

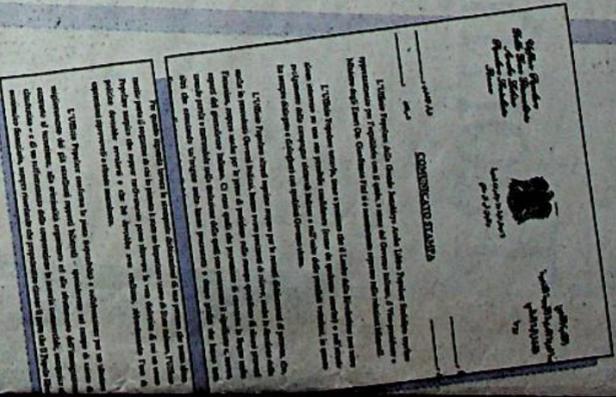
LA RICHIESTA
Quattro mesi fa la Procura invia a Castelli una richiesta di estradizione per gli agenti Usa

IL SOLLECITO
Dopo quattro mesi, la Procura sollecita la risposta del ministro

pubblica deve conoscere la realtà dei fatti che non è quella raccontata dal ministro. Castelli giustificava la sua diffidenza attribuendola ad una sua diffidenza verso Spataro, definito brutalmente come prevaricato ideologicamente. Ma questa è una dichiarazione falsa e ingenerosa», conclude il procuratore aggiunto.

Pomartici ricorda la storia professionale di Spataro: «Dal 1977 è stato il pm che più di altri ha operato in contrasto al terrorismo rosso, anche a rischio della vita. E per questo dire che è prevenuto ideologicamente è ingeneroso». Ma l'accusa del ministro verso Spataro è falsa anche perché le misure cautelari nascono da una eccezionale attività di indagine svolta dalla Digos di Milano che non è certo un covo di estremisti rossi. E sui «Misturiscipi» assoluta indifferenza del ministro verso il principio della sovranità territoriale: «violata dagli agenti americani».

IL DISGIELLO
Un comunicato di due pagine per riaprire il dialogo: necessario è il gesto che il popolo libico attende dall'Italia, non solo simbolico che ponga una pietra sul passato»



il documento